

A proposito di un articolo di Bosch pubblicato dall'Avanti!

Per l'America latina contro gli Stati Uniti

Perché Cuba è diventata comunista? - La «decapitazione» nel Sud America - Si alzano i latino-americani lottando contro l'imperialismo che li opprime

Juan Bosch, ex presidente della Repubblica dominicana, ha scritto per «Mondo operaio» uno sconvolgente articolo sulle cause che fanno dell'America latina la «polveriera dell'Occidente» e sulle prospettive economiche, sociali e politiche che stanno davanti ai popoli latino-americani.

Quando si produsse la rivoluzione dominicana — così simile a quella del Messico — i circoli ufficiali degli Stati Uniti si comportarono nello stesso modo che nel 1917.

Bosch ritiene che prima dell'intervento militare statunitense a Santo Domingo si poteva ancora pensare che Castro avrebbe avuto la capacità di tenere Cuba fuori dal campo comunista. Ma gli avvenimenti di Santo Domingo «giustificano» Castro. Il capo della rivoluzione cubana vista chiaramente: gli Stati Uniti non sono cambiati né cambieranno.

Così hanno fatto con lo smembramento del Messico e della Colombia, intervenendo militarmente nel Nicaragua, ad Haiti, Santo Domingo, Cuba, così faranno ancora perché oggi gli Stati Uniti incarnano soltanto la speranza di coloro che hanno una proprietà da difendere, un privilegio da mantenere. Gli Stati Uniti, davanti ai poveri così numerosi dell'America latina, si identificano ed incarnano con una situazione che i poveri vogliono far sparire.

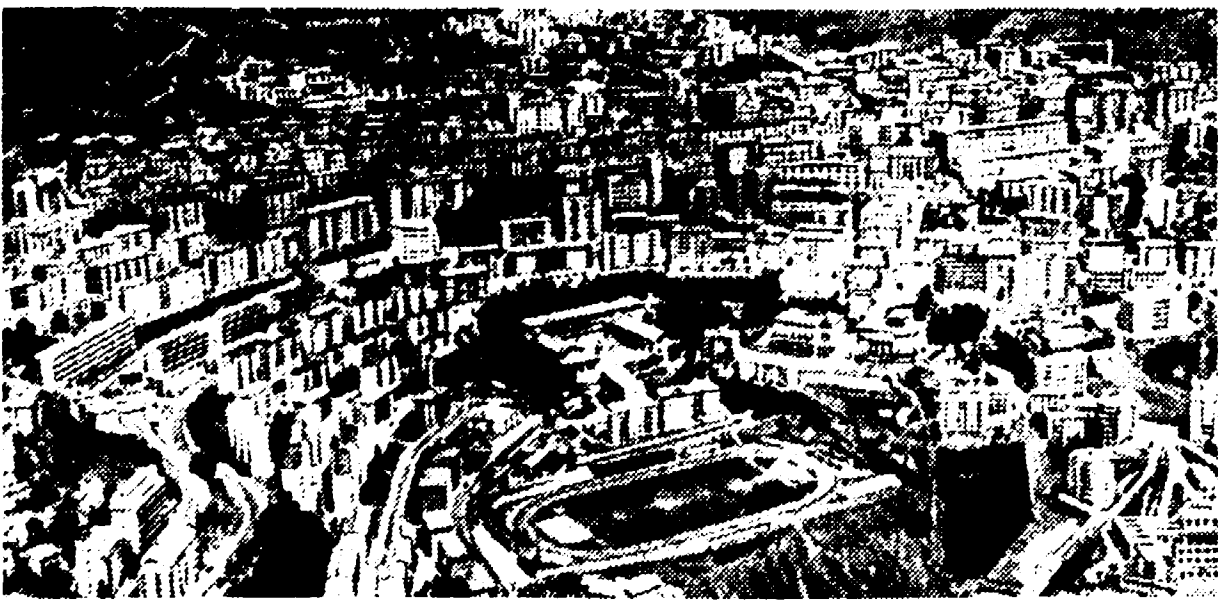
Per salvare la rivoluzione, e anche la propria vita e la sua figura, Castro dovette gettarsi nelle braccia della Russia.

Il giudizio è senz'altro troppo sbrigativo per essere esatto. Bosch avrebbe potuto dire a quali ricatti fu sottoposto Fidel Castro da parte degli Stati Uniti, che in un primo tempo non erano stati favorevoli alla sostituzione della dittatura di Batista: che il passaggio al comunismo della rivoluzione cubana fu un processo molto più laborioso; che solo abbracciando una strada totalmente diversa da quella degli altri paesi latino-americani, tutti più o meno economica, riuscì a sopravvivere.

Ma nell'articolo dell'ex presidente dominicano Cuba è soltanto un particolare. Ben altra è la sua sostanza ed è questa che ci interessa.

Già nel 1956, scrive Bosch, metà dei giovani cubani giunti in età di lavorare restavano senza impiego stabile. Da allora la situazione di tutta l'America latina è peggiorata. E se non esiste in nessun angolo di questo sub continente una dittatura uguale a quella di Batista «non è mai certo che non abbiamo ragione di credere che non ci saranno più dittature come quella di Batista».

Augusto Pancaldi



Anche gli emigrati tornano per San Rocco una rara occasione per divertirsi insieme

Durante lo «struscio» di via Pretoria solo qualche famiglia borghese potrà esibire la «tintarella» marina — Non è andata al mare la camiciaia della LICA (27 mila lire al mese): si è licenziata ed ha trovato un altro lavoro ad Asti — Il juke-box e i western all'italiana

Dal nostro inviato

POTENZA, agosto.

Il passaggio da Matera a Potenza è brusco, quasi violento. Le due città, pur essendo capoluoghi di una stessa regione, hanno ben poco in comune. Matera conserva, nel suo nucleo urbano, l'aspetto di un tempo e lo sviluppo edilizio appare rattenuto, essendosi spinto all'esterno, dove, per natura contadina della sua economia, non ha conosciuto la fila di palazzoni e di palazzine.

Potenza invece, città impigritta, ha seguito i moduli dell'esplosione del cemento e della speculazione, e quei palazzoni che ormai sembrano essere diventati l'unica tipologia edilizia delle città moderne, qui hanno trovato modo e maniera per innalzarsi fino al tredicesimo piano, o forse di più, sfruttando con ingegno le complicità amministrative e i dislivelli del crinale sul quale sorge la città.

Il verde si è ritirato in periferia, nel parco di Montecarlo, al quale si accede transitando su un ponte che sovrasta una profonda vallata, che rapidamente sta cambiando fisionomia per via di altri palazzoni, pipì piantati sui fianchi. Nel parco, una pineta ben tenuta anche se non molto grande, si trova anche un dancing. La sera vi si può prendere il fresco sorseggiando una bibita e ascoltando le canzoni del juke-box installato sul palco dell'orchestra. Un tempo la pineta era illuminata se non dai lampioni stradali, e le coppie in cerca di intimità vi avevano trovato un naturale rifugio.

Tranne i professionisti, i grossi commercianti e artigiani, e un certo numero di impiegati che, a costo di far debiti, se ne vanno a Riccione o a Rimini, gli altri abitanti della città, e contro quelle della polizia; numerosi vetri di finestre e di negozi sono andati in frantumi. Sei manifestanti sono stati feriti; ventitré persone, fra cui un bianco, sono state arrestate: cinque di essi sono stati imputati di porto di armi abusive, tredici di violazione del coprifuoco.

Un tentativo di dividere il movimento dei negri è stato messo in atto, non si sa con quale risultato, dal capo della polizia di Syracuse che ha fatto sapere di voler istituire un «corpo della pace», aggregato alla polizia, e composto di negri.

Subito dopo l'annuncio del sindaco giovani di colore, a gruppi di venti o trenta persone, hanno inscenato, in vari punti della città, violente manifestazioni di protesta.

Gli scontri sono cominciati quando la polizia, che faceva uso di gas lacrimogeni, ha cominciato a sparare in aria. I manifestanti hanno risposto lanciando sassi contro le auto

tutti, fissa appuntamenti e allaccia rapporti d'affari, camminando in due file compatte che rispettano istintivamente, per antica consuetudine, il proprio senso di marcia. O dei cinema che in questi giorni proiettano tutti western all'italiana dai titoli truculenti. O della televisione, il grande spettacolo di ogni sera offerto dallo Stato. O del Gran Caffè della piazza centrale.

Le ragazze della LICA le ho trovate all'uscita dello stabilimento. La LICA è una delle tre fabbriche di Potenza, impiega una settantina di donne dai sedici ai trent'anni, produ-

ce 350 camicie da uomo al giorno che vengono vendute soprattutto in Campania, Calabria e in Sicilia. Una parte raggiunge anche i mercati esteri. L'edificio è nuovo, sobrio e moderno, con un ingresso dal pavimento lucido e illuminato da ampie finestre. A mezzogiorno si era riempito di ragazze che aspettavano la busta-paga, poiché per quindici giorni la fabbrica avrebbe chiuso per le ferie. Solo una decina abitano in città; le altre vi arrivano ogni mattina dai paesi della provincia con il treno o con il pullman, una media di tre ore al giorno di viaggio, da som-

Viaggio nell'Italia che non va in vacanza

POTENZA

mare alle otto ore di lavoro. Guadagnano dalle 27 mila lire al mese per le apprendiste alle 40 mila delle operaie con diversi anni di anzianità, e che spesso raggiungono quest'ultima cifra solo con ore di straordinario. La fabbrica è moderna, lo sfruttamento è quello di sempre.

Una ragazza bionda aveva riscosso la sua ultima paga. «Addio laboratorio», gridò allegramente uscendo. Si era licenziata; una sua amica di Asti era riuscita a trovarle un lavoro in una fabbrica di abbigliamento di quella città e, vinte anche le resistenze fa-

milari, finalmente se ne andava. «Con la stessa qualifica — mi disse — si prende il doppio ed anche di più». Le sue compagne la invidiarono e dissero: «Beata lei...».

Non era l'unica a scegliere quella strada. Seppi che altre ragazze avevano già dato il preavviso di licenziamento al padrone e dopo le ferie sarebbero partite anch'esse. Al loro posto, nella moderna fabbrica di camicie, entreranno altre sedicenni per cucire i bottoni, per mettere i polsini e i colletti. A 27 mila lire al mese con la prospettiva di giungere a guadagnare 40 mila dopo anni di apprendistato.

Il giorno che ho incontrato erano comunque contente, perché di fronte a loro si aprivano due settimane di ferie. «Ci si riposa almeno, non c'è da alzarsi presto la mattina, correre in fabbrica dove se timbrò il cartellino con un minuto di ritardo ti trattengono mezz'ora di paga. A mezzogiorno puoi mangiare con calma, qui dobbiamo sbrigarci perché all'una si ricomincia... Non che ci voglia molto tempo per mangiare, perché noi ci portiamo un panino con la frittata, o con la mortadella o con un formaggio, e un panino così si fa presto a mangiarlo, facendo due passi qui sulla strada davanti alla fabbrica...».

Ma non per tutti i quindici giorni. Solo per «un po'». Le altre rimaneranno in città e chi al paese. «Dove volete che si vada con quello che prendiamo?». Dopo due settimane, avrebbero ricominciato. «Non lo dica, non lo dica, ora non ci voglio pensare...».

Dal loro volutamente invidiato della voce si capiva che non avrebbero potuto non pensarci, anche durante la breve pausa inserita fra i mesi trascorsi e quelli ancora da venire. Quindici giorni per prendere fiato per poi ricominciare a correre per chi ti dà 27.000 lire al mese.

Nelle campagne che circondano Potenza i contadini debbono ancora scoprire il mare. Secondo alcuni, oltre a ragioni economiche, questa mancata scoperta si deve anche ad una sorta di radicato puritanesimo che trova ancora terreno fertile nella mentalità media. Sta di fatto che in quasi tutti i paesi della provincia verso la metà di agosto si tengono le grandi feste patronali, che rappresentano spesso l'unica occasione per divertirsi insieme. Tornano gli emigrati e la famiglia si ritrova riunita e festeggia con qualche beruta e qualche mangiata questo avvenimento, la fine dei lavori estivi e l'inizio della nuova annata.

Anche Potenza ha la sua festa patronale che cade il 17 agosto. Si festeggia San Rocco, uno dei patroni della città e già fin dalle fine di luglio nei neon dove più accesa è la tradizione, le donnette montano altari con l'immagine del santo per la raccolta di offerte che poi verranno riciclate sulla statua quando passerà di lì in processione.

Ed è tutto, perché dopo pochi giorni il medio ceto, la borghesia che ha trascorso le vacanze sulle spiagge dell'Adriatico o all'estero tornerà e si mostrerà abbronzata in via Pretoria prima che faccia buio. Alla LICA le ragazze avranno ricominciato a correre. Chissà, forse i cinema avranno esaurito la scorta del sanguinoso storie western e i barbuti ceffi saranno scomparsi dai cartelloni.

Ed è tutto, perché dopo pochi giorni il medio ceto, la borghesia che ha trascorso le vacanze sulle spiagge dell'Adriatico o all'estero tornerà e si mostrerà abbronzata in via Pretoria prima che faccia buio. Alla LICA le ragazze avranno ricominciato a correre. Chissà, forse i cinema avranno esaurito la scorta del sanguinoso storie western e i barbuti ceffi saranno scomparsi dai cartelloni.

Ed è tutto, perché dopo pochi giorni il medio ceto, la borghesia che ha trascorso le vacanze sulle spiagge dell'Adriatico o all'estero tornerà e si mostrerà abbronzata in via Pretoria prima che faccia buio. Alla LICA le ragazze avranno ricominciato a correre. Chissà, forse i cinema avranno esaurito la scorta del sanguinoso storie western e i barbuti ceffi saranno scomparsi dai cartelloni.

Ed è tutto, perché dopo pochi giorni il medio ceto, la borghesia che ha trascorso le vacanze sulle spiagge dell'Adriatico o all'estero tornerà e si mostrerà abbronzata in via Pretoria prima che faccia buio. Alla LICA le ragazze avranno ricominciato a correre. Chissà, forse i cinema avranno esaurito la scorta del sanguinoso storie western e i barbuti ceffi saranno scomparsi dai cartelloni.

Ed è tutto, perché dopo pochi giorni il medio ceto, la borghesia che ha trascorso le vacanze sulle spiagge dell'Adriatico o all'estero tornerà e si mostrerà abbronzata in via Pretoria prima che faccia buio. Alla LICA le ragazze avranno ricominciato a correre. Chissà, forse i cinema avranno esaurito la scorta del sanguinoso storie western e i barbuti ceffi saranno scomparsi dai cartelloni.

Si riaccende la rivolta negra



HOUSTON (Texas) — Due agenti di polizia, al riparo della propria auto, controllano i teli della città pronti a far fuoco (Telefoto ANSA-l'Unità)

Stato di emergenza a Syracuse e «carta bianca» alla polizia

Il presidente del CORE: «Le manifestazioni dei non-violenti non risolvono i problemi della comunità negra — Houston ancora teatro di scontri — Luther King contro la rielezione di Johnson

SYRACUSE (New York). 18 Stato di emergenza e coprifuoco. Da ieri sera, a Syracuse, la città che è stata teatro di violenti scontri fra polizia e gruppi di giovani negri. Il sindaco della città (220 mila abitanti), William Walsh dopo aver esteso a l'intero territorio metropolitano il coprifuoco ha affidato carta bianca alla polizia dandole l'autorizzazione a servirsi di qualunque mezzo necessario per bloccare i disordini.

Subito dopo l'annuncio del sindaco giovani di colore, a gruppi di venti o trenta persone, hanno inscenato, in vari punti della città, violente manifestazioni di protesta.

Un tentativo di dividere il movimento dei negri è stato messo in atto, non si sa con quale risultato, dal capo della polizia di Syracuse che ha fatto sapere di voler istituire un «corpo della pace», aggregato alla polizia, e composto di negri.

Ad Harlem, intanto, il presidente del «Congresso per la eguaglianza razziale (CORE)», Floyd McKissick, ha dichiarato che le manifestazioni dei fautori della non-violenza non risolveranno i problemi della comunità negra statunitense.

Il rev. Martin Luther King, premio Nobel per la pace, ha detto, durante la sessione conclusiva del congresso della Southern Christian Leadership Conference) tenuto ad Atlanta, che egli si schiererà «certamente» contro Johnson, alle prossime elezioni, se la politica vietnamita del presidente non subirà sostanziali mutamenti.

Altre voci autorevoli contro la politica del presidente per il Vietnam si sono levate al termine dei quattro giorni del congresso di Atlanta. Il dott. Benjamin Spock, famoso pediatra statunitense da lungo tempo impegnato con King nel movimento contro la guerra, ha dichiarato: «Abbiamo le stesse idee sia quando lavoriamo per il movimento della libertà che quando lavoriamo per il movimento contro la guerra». Spock ha poi detto che appoggerà il programma di «disobbedienza civile» nel-

A «L'uomo di Torino»

romanzo postumo di Velso Mucci

il Premio Alpi Apuane



Il XIV Premio Alpi Apuane, di 1.000.000 di lire, fondato da Giovambattista Angioletti e Enrico Peña, è stato assegnato a «L'uomo di Torino» romanzo postumo di Velso Mucci. La giuria era composta da Anna Banti, Pietro Bianchi, Giorgio Bassani, Piero Gadda, Conti, Roberto Longhi, Filippo Sacchi e Eraldo Storti.

L'opera è l'unico romanzo di Mucci, autentico poeta di avanguardia e, per quanto incompiuto e aperto agli esperimenti narrativi, è un romanzo nel pieno senso della parola che può anche stimolare il critico a una riflessione profonda sulle vicende della letteratura di questi nostri anni.

Al culmine di un'esistenza letteraria trascorsa singolarmente fra l'esperienza solitaria della ricerca poetica e la generosa partecipazione attiva di militante comunista, Velso Mucci, nel 1964, pochi mesi prima della morte, aveva vinto un premio letterario e con questi soldi volle andare a Londra a «perfezionarsi in inglese» — come diceva — e per trovare risposta a certi suoi interrogativi su Joyce e sul romanzo contemporaneo. In quei pochi mesi prima della morte, inviò da Londra al nostro giornale numerosi articoli dove gli itinerari di Joyce venivano da lui ripercorsi quasi a misurare su quello il proprio passo.

E, nel romanzo «L'uomo di Torino», c'è un dialogo fitto e continuo con Joyce, fatto di dissenzi e di percorsi paralleli; un dialogo ben più importante della stessa iniziale influenza di Manzoni e, soprattutto, di Proust. Come ha scritto Michele Rago — in occasione della pubblicazione del libro per i tipi dell'editore Feltrinelli — «...Si è pensato che la narrativa dovesse tendere alla poesia, cui si dà un primato e una priorità. Nei limiti di un'opera incompiuta, Mucci ci avverte del contrario. E' un abbandono della poesia come «genere», tutto ciò che di vieto gusto simbolista ancora vive dentro di noi, corrispondenze, analogie, geroglifici o segni ammantati. La poesia, letteratura sono un fare, un costruire, non inerti materiali da costruzione per una cosa che non ci sarà. Le due cose possono anche convivere, ma non distruggersi a vicenda, e nel poeta resterà sempre la volontà di fare, di costruire, che oggi coincide con la visione socialista».

Nel romanzo è «descritta», con uno stile realisticamente graffiante e per questo personaggio, richiama il disegno di certe figure del pittore torinese Luigi Spazzapan dal quale Mucci fu amico e intimo, una cena a Torino, la sera del 7 novembre 1925. La cena si tiene per festeggiare un'onorificenza importante conferita dal re all'ex direttore di bande militari. Falchineti portato a finire i suoi giorni dalla moglie nella capitale piemontese.

Vi partecipano in gran numero piccoli industriali e finanziari parenti della moglie che li ha invitati in un ultimo scatto di ambizione. A tavola si parla degli eventi di quegli anni e i discorsi del fascista, del massone, del liberale sono filtrati attraverso il piccolo Giovanni (che è un po' la contropartita dello scrittore) e cui riflessioni accentuano definitivamente il carattere di larve di quei personaggi di un mondo sopravvissuto storicamente. Così dalla sala da pranzo di Torino, con una tecnica narrativa assai nuova e interessante, il discorso si allarga sul mondo e sul suo destino; e ciò che è morto, anche se ha ancora la mitica sacralità delle figure tipiche del potere e delle gerarchie, appare ancora più morto e sepolto, in una dimensione che vuole essere planetaria.

Gianfranco Bianchi